

Attenzioni dei catechisti dell'IC e della comunità educante nei confronti dei figli/figlie di famiglie ferite

- inserendo questa attenzione nella cura più ampia di tutti i ragazzi a noi affidati
- crescendo nella conoscenza e consapevolezza dei fondamentali
- moltiplicando i rapporti e le relazioni e facendo crescere la vita della comunità
- coinvolgendo le diverse generazioni nella preghiera e nei gesti di carità

Testi introduttivi fondamentali

Semi del Verbo e situazioni imperfette - Amoris Laetitia 76-79

76. «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati», in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita».

77. Assumendo l'insegnamento biblico secondo il quale tutto è stato creato da Cristo e in vista di Cristo (cfr Col 1,16), i Padri sinodali hanno ricordato che «l'ordine della redenzione illumina e compie quello della creazione. Il matrimonio naturale, pertanto, si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramentale: solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani. “In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione” (Gaudium et spes, 22). Risulta particolarmente opportuno comprendere in chiave cristocentrica le proprietà naturali del matrimonio, che costituiscono il bene dei coniugi (*bonum coniugum*), che comprende l'unità, l'apertura alla vita, la fedeltà e l'indissolubilità, e all'interno del matrimonio cristiano anche l'aiuto reciproco nel cammino verso una più piena amicizia con il Signore. «Il discernimento della presenza dei semina Verbi nelle altre culture (cfr Ad gentes, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniiale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose», benché non manchino neppure le ombre. Possiamo affermare che «ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male - una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante -, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga».

78. «Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiara ogni uomo (cfr Gv 1,9; Gaudium et spes, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico - ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove - può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile».

79. «Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (Familiaris consortio, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione».

Aspetti della cultura attuale che segnano il cammino delle famiglie
(cfr. Michele Panajotti, Percorsi nelle fragilità della famiglia, ed. AVE, Roma 2017)

FAMIGLIE FRAGILI E INSICURE NEL VORTICE DEL CAMBIAMENTO

La complessità come carattere identificativo della società d'oggi: permane il passato in un contesto nuovo e questo contesto è differenziato.

Conseguenza di questa complessità è la perdita di valori comuni di riferimento.

La forte soggettività è il nuovo punto comune di riferimento: prevale l'affermazione di sé sul bene comune.

L'esigenza partecipativa alla fine si basa sul criterio di utilità e non di verità.

La famiglia sociologicamente va verso una pluralizzazione di forme con molti "modelli" familiari. Tanti modelli familiari quanti sono gli individui che potranno scegliere in base a preferenze e gusti individuali.

Una pluralità sempre più indefinita e indefinibile.

E allora... "fare famiglia" implicherà allora particolari requisiti, cioè delle qualità necessarie affinché una convivenza possa essere detta familiare?

Dalla legge sul divorzio il "vincolo dei coniugi" viene privatizzato e la vita familiare contrattualizzata.

Non è più l'atto costitutivo dell'unione (il matrimonio) ad essere il fondamento della famiglia, ma piuttosto la continuità privata delle due, individualisticamente intese, volontà costitutive.

Una tale legge rappresenta pertanto l'espressione più compiuta della privatizzazione della famiglia, perché alle esigenze dell'istituzione, prima fra tutte quella della stabilità e del prolungamento nel tempo del compito di cura dei figli, si antepongono le esigenze degli individui e del loro presunto diritto alla felicità.

Nel 2015 la durata media del matrimonio al momento della separazione è di circa 15-16 anni; all'atto della separazione gli uomini hanno mediamente 45 anni e le donne 40 anni.

È possibile distinguere le unioni di fatto in tre categorie principali.

La prima, configurante un matrimonio non ancora perfezionato, vede un uomo e una donna che decidono di vivere insieme perché non possono legittimare altrimenti la loro posizione in quanto, ad esempio, già sposati e non ancora divorziati. Essi però pensano di regolarizzarla non appena legalmente liberi.

Il secondo tipo di categoria, unione libera come prova, vede invece coinvolte persone le quali, temendo di sbagliare nella scelta del partner, scelgono un periodo di convivenza per assicurarsi che essa possa funzionare come desiderano.

Infine abbiamo la scelta della convivenza consapevole, intesa cioè come condizione stabile di vita. Essa prevale fra i più giovani - rifiutano ideologicamente il matrimonio - (e i più anziani).

Sostanzialmente sembra che la retorica del matrimonio abbia perso smalto. Sempre meno ragazze sognano l'abito bianco e la crisi rischia di convincere anche gli ultimi temerari a barricarsi nella casa di mamma e papà.

Per i disoccupati nel nostro paese il welfare è garantito dalla famiglia, quella di origine naturalmente, non quella di arrivo.

Chi si sposa soprattutto ha figli, mette in conto un abbassamento del tenore di vita. Senza contare che il "sì" espone automaticamente all'eventualità di una separazione e a molti giovani non pare questo il momento di rischiare.

Motivazioni diverse all'origine delle unioni di fatto

Uno stare insieme disimpegnato

È la condizione che più radicalizza la dimensione precaria della convivenza, cioè quella di chi sceglie un tale stato di vita per essere più libero di separarsi quando cessa l'accordo e sopravvengono le difficoltà e le incomprensioni cioè «finché stiamo bene insieme».

Uno stare insieme per motivi culturali

Si tratta di quelle coppie che considerano inaccettabile l'istituzione del matrimonio in quanto costringerebbe qualcosa di naturale, l'amore appunto, dentro la rigida logica del diritto. Una scelta ideologica per un modo diverso, "più libero", "non istituzionale" di vivere la propria affettività e sessualità; un rifiuto del vincolo coniugale e degli impegni che ne derivano,

Uno stare insieme al di là del diritto

L'amore non può essere racchiuso entro alcun contenitore legale. Tale affermazione è assolutizzata e radicalizzata. Lo stare insieme non è dettato da un contratto, ma da una scelta che si rinnova di giorno in giorno che permette all'amore di essere autentico. In questa condizione motivazionale i conviventi si considerano uniti come se fossero marito e moglie e assolvono gli obblighi fondamentali del matrimonio: dalla fedeltà reciproca alla condivisione dei beni di mantenimento, dalla disponibilità alla procreazione, al sostentamento e all'educazione degli eventuali figli.

Uno stare insieme nell'attesa di decidere di avere un figlio

Il più delle volte non si tratta di una motivazione così razionalizzata, come se i due programmassero a monte di passare dalla convivenza alle nozze non appena dovessero diventare genitori. Sta di fatto che, quando ciò avviene, queste coppie ritengono sia giunto il momento di formalizzare la loro unione. È come se con l'arrivo del figlio, più o meno deliberatamente, fosse terminata la fase della sperimentazione, o più banalmente della spensieratezza,

Uno stare insieme per sperimentare la vita comune

Non manca chi sceglie la convivenza come prova della relazione. Si tratta di un uomo e di una donna che, temendo di sbagliare nella scelta del partner, decidono di andare a vivere insieme per sperimentare la loro relazione, per imparare a stare insieme, per

adattarsi reciprocamente all'altro, in vista di un ideale di coppia che desiderano realizzare.

Ci troviamo, dunque, di fronte a una forma di convivenza che non è una scelta finale, ma una tappa che, se non incontra particolari ostacoli o contrarietà, conduce al matrimonio.

Uno stare insieme nell'attesa di formalizzare la propria situazione

Un'altra situazione di convivenza è quella motivata dall'impossibilità di legittimare la propria condizione, in quanto per entrambi o per uno dei due c'è un matrimonio alle spalle non ancora concluso con il divorzio, situazione da regolarizzare non appena legalmente liberi.

Uno stare insieme per paura di un nuovo fallimento

E la motivazione, più o meno coscientizzata, di quelle persone che, avendo fallito un precedente matrimonio, preferiscono non ripetere la scelta per paura di rincorrere in un nuovo fallimento e dover nuovamente attraversare i conflitti, le tensioni e la sofferenza determinati da una eventuale nuova separazione.

Uno stare insieme per non perdere vantaggi economici

Un altro tipo di convivenza è quella sostenuta da motivazioni che potremmo definire economico-assistenziali. Si tratta di coppie che stabiliscono relazioni solo di fatto per non perdere gli eventuali assegni di mantenimento valutati come necessari per garantire un adeguato sostentamento ai propri figli; o di persone, soprattutto in età avanzata, che temono che il matrimonio implichi maggiori carichi fiscali, come ad esempio per le vedove la perdita della pensione di reversibilità del marito defunto.

Uno stare insieme nel vissuto dell'omosessualità

Vi è poi almeno un'ultima tipologia di conviventi, quella delle coppie omosessuali: pur essendoci oggi una nuova opportunità di unione dettata dalla legislazione vigente, la situazione rimane complessa e richiederebbe una più puntuale definizione.

Emerge la convinzione che comunque non si possa e non si debba ignorare l'esistenza di tutte queste motivazioni dietro le unioni di fatto, e che sia invece necessario interrogarsi su come favorire il riconoscimento della dignità di chi vive questa condizione e sul modo di garantire il rispetto dei loro diritti.

Le ragioni culturali delle coppie di fatto

L'esperienza delle coppie di fatto pone non pochi interrogativi sul modo in cui, nella società contemporanea, i giovani costruiscono e realizzano i propri progetti di coppia e di famiglia.

In particolare colpisce il fatto che, mentre in tutti i popoli e le culture del passato l'unione coniugale di un uomo di una donna è stata sempre considerata un evento sociale e perciò la sua celebrazione avveniva in forma pubblica, oggi se ne rivendica la privatezza.

Quali sono le ragioni culturali che hanno generato l'attuale situazione di scollamento tra matrimonio-famiglia e società? Cosa ha reso le istituzioni pubbliche così lontane dalla vita di famiglia?

Alcune istanze culturali contemporanee che incidono direttamente sulla vita di coppia e di famiglia.

La priorità dell'individualità

Oggi si sostiene con sempre maggior forza che l'individuo è prima di ogni sua relazione sociale. Ne deriva un lento, ma progressivo processo di affrancamento della persona dalla società. Da una parte non possiamo non denunciare il rischio di questa avventura esodale della singola persona dalla comunità sociale/familiare, soprattutto rispetto agli esiti individualistici che tale processo ha prodotto; dall'altra non possiamo neppure non condividerne l'ispirazione e l'aspirazione di fondo: quella che ha giudicato la riduzione dell'individuo a solo membro della società come istanza di depersonalizzazione, come soffocamento insopportabile delle sue potenzialità creative.

La sfiducia verso le istituzioni

Alla separazione individuo-società fa eco la crescente sfiducia verso tutte le istituzioni. Se pertanto non si può fare a meno di vivere in essa per essere soddisfatti nei bisogni primari e garantiti rispetto ai pericoli della convivenza sociale, occorre però limitare al minimo, o almeno contenere, l'appartenenza a una tale sovrastruttura.

Politica, Scuola, Stato, Chiesa soffrono di credibilità. Piene di limiti e di difetti e neppure molto efficienti

La paura del "per sempre "

L'uomo del nostro tempo ha una visione molto meno statica delle cose rispetto ai propri antenati: abita in un mondo in continua mobilità scientifica, geografica, professionale, mediatica e affettiva.

L'idea che ci sia un'istituzione, che obblighi due persone a stare insieme anche quando l'amore tra loro è finito, è motivo di forte disagio.

In questa prospettiva, a spaventare di più non sarebbe tanto l'impegno ad assumere una scelta decisiva, ma piuttosto l'irreversibilità di un eventuale errore dovuto all'inesperienza, o alla fallibilità umana. Un tale errore non potrebbe più essere cancellato? Non sarebbe più possibile ricostruirsi un'altra vita affettiva?

Tutto cambia, carattere, sentimenti, desideri...

Il matrimonio religioso e alla sua indissolubilità appare agli occhi dei nostri contemporanei come un ostacolo radicale alla libertà di poter fare in futuro scelte che potrebbero rivelarsi migliori e più confacenti alla propria personalità e ai propri desideri.

Ne scaturisce un senso globale di insicurezza e di timore, che viene ulteriormente confermato e aggravato dai molti fallimenti matrimoniali che avvengono ai nostri giorni.

Ci si vuol lasciare sempre alle spalle un'uscita di sicurezza da cui poter scappare se le cose non andassero bene.

Emerge in questi ragionamenti un'ulteriore caratteristica della modernità: l'idea, assai ingenua, che le scelte fatte non abbiano conseguenze qualora si decida di ritornare indietro, che si possano cancellare le tracce delle proprie orme se solo si decide di tornare sui propri passi, che si possa sempre riavvolgere il nastro senza produrre ferite.

L'incertezza sul futuro

Un altro tratto caratteristico della nostra cultura, che si accentua nei periodi di crisi economica o politica, è la paura del futuro. Tale sentimento si traduce nell'impegno, pressoché quotidiano, a ridurre il più possibile l'incertezza e il rischio. Per un giovane, che pensa alla vita di coppia, questo stato d'animo si esprime nello sforzo di possedere un controllo totale su tutti i fattori coinvolti in quella scelta: lavoro, appartamento, persona giusta...

Ripiegati sul presente

La paura del futuro induce a un ripiegamento sul presente che porta ad assumere come orizzonte di vita privilegiato, se non esclusivo, l'immediato. Nessuna memoria, nessun progetto, nessuna prospettiva per le proprie azioni che non sia quella dell'istante in cui esse si compiono.

L'esaltazione del presente corrisponde all'esaltazione dei sentimenti sperimentati ora, dei bisogni che qui si manifestano, dei desideri attuali: tutto questo merita ascolto e attenzione e va soddisfatto... Ci sono però non pochi svantaggi, primo fra tutti una sorta di prigionia dettata dai bisogni, dai sentimenti, dai desideri immediati, oltre che un appiattimento sull'oggi, che impedisce di pensarsi in divenire e di partecipare attivamente a tale processo.

Una promessa in vista del futuro viene colta incomprensibile, troppo limitante.

Incapaci di progettare

Intimamente connessa alla paura del futuro alla concentrazione sul presente, è una generalizzata e diffusa difficoltà personale a progettare.

L'unico spazio per il progetto, che la nostra cultura favorisce, è confinato nell'ambito della scienza, della produzione industriale, dell'investimento finanziario e dello scambio commerciale. Qui il progetto è d'obbligo, anzi si cerca di anticipare e di interpretare il futuro.

Invece, nelle dimensioni più personali della vita, tanto più se legate al mondo degli affetti, la parola "progetto" è pressoché bandita: basta l'attimo presente, che in se stesso ha già le sue gioie e le sue pene, senza bisogno di aggiungerne altre.

Al massimo, di fronte alla difficoltà di elaborare un progetto di lunga durata si procede per piccoli passi. Non a caso la convivenza, nelle parole di molti giovani protagonisti, è descritta come l'esito di un graduale passaggio dallo stare insieme nel weekend al definitivo trasferimento in un'unica abitazione.

Un altro fattore da non trascurare è costituito dalla difficoltà della nostra società nei confronti dei cosiddetti riti di passaggio, o meglio ancora rispetto alle tappe di maturazione che essi rappresentano e che scandivano l'ingresso del giovane nell'età adulta. Oggi i giovani approdano alla vita adulta senza nessuna transizione pubblicamente visibile, e forse neppure invisibile, di passaggio.

Di fronte a questo vuoto propedeutico alla vita adulta, che spesso è anche assenza di accompagnamento, l'unico evento forte di passaggio ancora proposto dalla nostra società è solo quello del matrimonio. Da figli a responsabili di una nuova famiglia.

La molteplicità dei ruoli sociali

Esiste almeno un ultimo fattore sociale che certamente incide sui costumi contemporanei: quello determinato dall'ampiezza dei rapporti in cui ciascuno di noi è inserito.

Viviamo una vastità di relazioni favorita dalla molteplicità dei ruoli sociali che siamo chiamati a rivestire, dalla rapidità dei mezzi di trasporto e dalla quantità dei mezzi di comunicazione che ci offrono informazioni in tempo reale e possibilità di incontri virtuali.

Il singolo si trova coinvolto in una rete di relazioni sociali assai complesse, che è difficile immaginare non abbiano ricadute nei rapporti di coppia di famiglia, almeno in quanto lasciano intravedere un mondo assai più ampio delle relazioni familiari.

L'insieme dei fattori culturali che abbiamo analizzato ci avverte che l'esperienza delle unioni di fatto non può essere valutata come espressione di una semplice scelta soggettiva avulsa da ogni riferimento culturale.

Essa è espressione di un clima ben più complesso e diffuso, da cui non si può prescindere se non cadendo in luoghi comuni e in giudizi che finiscono per essere banali, superficiali, a volte inopportuni.

i “sentimenti” provocati dalla separazione che si amplificano in questi figli (elenco e manifestazioni)

Contrapposizione

Lui/Lei diventa il colpevole di tutto a cui bisogna “fargliela pagare”

La solitudine quotidiana vissuta tra depressione e aggressività

Bisogna essere così esageratamente ostili?

Odio

Va riconosciuto per poterlo superare.

Reprimerlo del tutto può finire con il trasformarlo in un sentimento totalmente distruttivo: ammetterlo, invece, può farlo diventare una tappa intermedia in vista di un riscatto positivo.

Negazione

I figli “fantasticano” per proteggersi dal dolore (anche con i loro disegni).

Negano tutte le loro sofferenze e le loro delusioni perché sanno che la consolazione necessaria non può arrivare. (strategia di sopravvivenza per combattere il dolore).

Vivere nella continua allegria per reprimere pensieri e sentimenti.

il processo che va dalla negazione all'accettazione della realtà è lungo e può essere aiutato e sostenuto da colloqui con qualcuno che non sia soltanto un “esperto” ma che sappia veramente ascoltare.

Si riuscirà così a smettere di fingere: ci sarà rabbia ma anche ricostruzione della verità.

Disperazione

I momenti di disperazione non sono rari: tutta la vita fondata su determinate sicurezze - vere o false che siano - viene rovesciata ed è normale sentirsi allo sbando.

A volte la profonda disperazione rimette in comunicazione con il desiderio di vivere.

Ogni persona reagisce a suo modo.

Insicurezza

Autocommiserazione. Se la persona si riempie di dubbi nei confronti di sé stessa, il rischio è che ne venga destabilizzata seriamente la personalità.

E' decisivo aprirsi alla ricchezza di sé stessi per aprirsi alla ricchezza del mondo, in uno scambio creativo, che aiuti a rinforzare il proprio fragile io.

Rabbia

Dopo aver subito si reagisce con rabbia.

Può essere un riscatto per la passività del passato.

(In alcuni casi si è aggredito il figlio/a in sostituzione del coniuge assente)

Attenzione: potrebbe essere anche un tipo di rabbia diverso, segnato dalla passività e dall'impotenza. (disegnare carri armati, spade, armi)

Colpa

Il figlio/figlia si sforza di far capire a sua madre/padre che sarebbe disposta a fare tutto il possibile per far tornare il padre.

Si sente in colpa per non essere così bravo/a da farlo/a tornare.

Madre o padre potrebbero liberare il figlio/a dai sensi di colpa e inadeguatezza che la imprigionano: basterebbe che le dicessero che si sono separati perché tra di loro non c'era più comprensione e che di questo il figlio/a non ha assolutamente colpa.

Questa dichiarazione esplicita dei genitori separati ai figli è fondamentale.

(Quasi la metà dei bambini di famiglie separate hanno infatti la sensazione di avere in qualche modo la colpa in ciò che è successo ai loro genitori)

Dipendenza

I bambini fanno fatica a sopportare che i loro genitori stiano male.

Questi bambini faranno di tutto per piacere a papà o mamma e renderli sereni per godere del loro amore. Dipendenza completa dei bambini dai loro genitori (soprattutto con i più piccoli)

Con la separazione la dipendenza del bambino si concentra tutta nei confronti del genitore rimasto; cercherà di venire incontro ai desideri della mamma e del papà anche a costo di reprimere i propri sentimenti e le proprie necessità (cercando di sostituirsi al genitore mancante e diventando un/a semi-adulto/a e non più uno/a bambino curato/a dalla mamma - papà).

I bambini non dovrebbero mai essere messi nella condizione di doversi prendere cura di mamma o papà: gli adulti in difficoltà dovrebbero cercare altri adulti per farsi aiutare.

Paura

Disegni con creature che fanno paura.

A volte la paura della separazione è mimetizzata sotto varie forme:

- bambini che non riescono ad addormentarsi e dicono di avere incubi terribili
- bambini che si rifiutano di andare a scuola anche se maestri e compagni sono sensibili

Quando i bambini assistono alla separazione dei genitori, si confrontano probabilmente per la prima volta con la perdita di una persona amata. Cominciano allora ad aver paura che anche il genitore rimasto possa scomparire: questa paura può trasformarsi in un vero e proprio panico.

Occorre inoltre tener presente che fino all'età scolastica i bambini percepiscono una "lunga assenza" addirittura come la morte.

Specie nel caso di una separazione, è bene che i genitori stiano molto attenti ai sintomi di queste paure di una perdita definitiva. Un modo per evitare che esse crescano in modo ingiustificato è stabilire regole fisse per le visite del genitore che se n'è andato.

Regresso

Mamma o papà nella nuova condizione di separato/a si concentra nel lavoro e nuova identità di donna/uomo. Si confronta con le amiche/amici, da loro si sente capita/o e protetta/o e cerca nuove soluzioni ai problemi.

Per il figlio/a, non solo il genitore lontano è irraggiungibile ma anche quello presente viene percepito più lontano e diverso. Ci si aspetta dai figli la stessa autonomia che si cerca per sé.

Il figlio/a ha un posto importante in questa nuova situazione ma non centrale.

Prima era abituato diversamente.

Deve ravvivare a tutti i costi il legame con il genitore che gli è rimasto vicino (spesso la madre).

E allora? Cerca di riottenere il legame con la madre attraverso una regressione all'infanzia: la pipì a letto è un modo per far rivivere i tempi in cui era piccolo, sperando di ottenere le cure pazienti e affettuose di un tempo.

Se la madre non cede alla richiesta inconscia del figlio e non lo tratta più da bambino piccolo allora favorirà l'autonomia.

Disapprovazione delle famiglie di origine (nonni)

La separazione dei coniugi spesso è un momento particolare in cui ci si rende conto delle divergenze tra le generazioni relativamente a vita coniugale, sessualità, professione, educazione.

Per alcuni il distacco dai propri genitori avviene solo ora, nel “dramma” della separazione hanno sviluppato la fisionomia di adulti.

L'importante è che l'affetto reciproco tra nonni e nipotini rimanga immutato. Questo sentimento equilibrato adesso può garantire a piccoli la sicurezza di cui hanno più che mai bisogno.

Richieste/domande più urgenti e bisogni emergenti nei figli di separati-divorziati

(centro ambrosiano) anche pag. 74-81

(domande amplificate dai media)

Questa raccolta evidenzia alcuni interrogativi/bisogni fondamentali dei figli minori nelle famiglie con separazioni in corso o da poco avvenuta.

E' importante che gli adulti/genitori/figure educative abbiano in mente queste domande, siano esse più o meno esplicitate dai ragazzi con i quali instaurano un rapporto di tipo educativo: si tratta infatti di aiutarli a non tenerle nascoste, comunicando loro che riguardano argomenti di cui si può parlare, argomenti di cui gli adulti non hanno paura perché si tratta di questioni “trattabili” e sostenibili.

Età 0-5

- Ditemi perché vi siete separati, forse perché sono stato cattivo?
- Anche se non viviamo tutti insieme, voi mi volete bene ancora?
- Io voglio bene a tutti e due. Non voglio essere conteso e usato come spia.
- Per favore non litigate quando ci incontriamo
- Possiamo fare delle cose insieme?
- Vorrei vedere tutti i nonni senza essere coinvolto nei giudizi di parte
- Mantenetemi le mie abitudini, i miei ritmi, i miei amici
- Desidero chiarezza nei programmi che mi riguardano, però elasticità per le mie esigenze
- Ho bisogno delle stesse regole

Età 6-11 anni

- Che cosa mi sta succedendo? Che cosa mi è successo?

... ditemi la verità... lo con chi sto?

- Vi volevate bene? Mi volete bene

- E' stata anche colpa mia?

- Chi è lui/lei per te e per me?

(nuove figure in famiglia, bisogno di definire i ruoli)

- A chi vuoi più bene adesso che... Io non bastavo?
- Ci potete venire tutti e due? (*sacramenti, feste scolastiche,...*)
- Tornerete mai insieme?
- Voglio stare con... quando voglio io
(*bisogno di rispetto dei tempi e spazi del bambino*)
- Perché con lui/lei posso fare cose che tu mi impedisce di fare?

Età 12-15 anni

- Non sapere cosa sta succedendo mi fa star male
(*bisogno di sicurezza*)
- Aiutatemi a non colpevolizzarmi
(*bisogno di conforto*)
- Ho bisogno di fidarmi
(*bisogno di fiducia anche nell'altro sesso*)
- Chi sono io? Con chi mi identifico?
- E se ritornaste insieme?
- So che la vita è cattiva, non mi metto in gioco

Sintesi dei bisogni trasversali a tutte le età che vanno tenuti presenti nel vivere una relazione educativa

- *bisogno di mettere parole sugli eventi*
- *bisogno di non essere "presi in mezzo"*
- *bisogno di continuità affettiva e ambientale*
- *bisogno di coerenza*
- *bisogno di definire i confini della famiglia*

0-5

- (*bisogno di non colpevolizzazione*)
- (*bisogno di conferma di essere amato*)
- (*bisogno di serenità*)
- (*bisogno di condivisione di alcuni momenti importanti*)
- (*bisogno di continuità*)

6-11

- (*nuove figure in famiglia, bisogno di definire i ruoli*)
- (*bisogno di rispetto dei tempi e spazi del bambino*)

12-15

- (*bisogno di sicurezza*)
- (*bisogno di conforto*)
- (*bisogno di fiducia anche nell'altro sesso*)

Alcune azioni educative e attenzioni vanno potenziate con i figli di famiglie ferite

Amoris Laetitia 19.03.16 - Alcuni passaggi dal Cap. VI

233

La storia di una famiglia e la sfida delle sue crisi.

La reazione immediata è fare resistenza davanti alla sfida di una crisi, mettersi sulla difensiva sentendo che sfugge al proprio controllo, perché mostra l'insufficienza del proprio modo di vivere, e questo dà fastidio. Allora si usa il metodo di negare i problemi, nasconderli, relativizzare la loro importanza, puntare solo sul passare del tempo.

In una crisi non affrontata, quello che più si compromette è la comunicazione. In tal modo, a poco a poco, quella che era “la persona che amo” passa ad essere “chi mi accompagna sempre nella vita”, poi solo “il padre o la madre dei miei figli”, e alla fine un estraneo.

240

Molti terminano la propria infanzia senza aver mai sperimentato di essere amati incondizionatamente, e questo ferisce la loro capacità di aver fiducia e di donarsi.

Una relazione mal vissuta con i propri genitori e fratelli, che non è mai stata sanata, riappare, e danneggia la vita coniugale. Dunque bisogna fare un percorso di liberazione che non si è mai affrontato.

Quando la relazione tra i coniugi non funziona bene, prima di prendere decisioni importanti, conviene assicurarsi che ognuno abbia fatto questo cammino di cura della propria storia.

242-243

Accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati.

Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati.

Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza.

Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi».

Nello stesso tempo, «le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà».

243.

Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale.

Queste situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità.

Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità».

245-246

Le conseguenze della separazione o del divorzio sui figli. L'aiuto della comunità.

I Padri Sinodali hanno anche messo in evidenza «le conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione».

Al di sopra di tutte le considerazioni che si vogliano fare, essi sono la prima preoccupazione, che non deve essere offuscata da nessun altro interesse o obiettivo. Ai genitori separati rivolgo questa preghiera: «*Mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma*». È irresponsabile rovinare l'immagine del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi o per difendersi, perché questo danneggerà la vita interiore di quel bambino e provocherà ferite difficili da guarire.

246. La Chiesa, sebbene comprenda le situazioni conflittuali che i coniugi devono attraversare, non può cessare di essere voce dei più fragili, che sono i figli che soffrono, spesso in silenzio.

Oggi, «nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell'anima dei bambini. [...] Sentiamo il peso della montagna che schiaccia l'anima di un bambino, nelle famiglie in cui ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare il legame della fedeltà coniugale?».[269] Queste brutte esperienze non sono di aiuto affinché quei bambini maturino per essere capaci di impegni definitivi.

Per questo, le comunità cristiane non devono lasciare soli i genitori divorziati che vivono una nuova unione. Al contrario, devono includerli e accompagnarli nella loro funzione educativa.

Infatti, «come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l'esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità, come se fossero scomunicati? Si deve fare in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare!».

Aiutare a guarire le ferite dei genitori e accoglierli spiritualmente, è un bene anche per i figli, i quali hanno bisogno del volto familiare della Chiesa che li accolga in questa esperienza traumatica.

Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca.

Cap. VII - Rafforzare l'educazione dei figli

Affiancarsi con delicatezza all'atto educativo dei genitori separati sostenendolo e integrandolo.

(magari affidando l'uno o l'altro aspetto a uno dei due genitori separati, in accordo).

259. La funzione educativa della famiglia

I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata. Questa funzione educativa delle famiglie è così importante ed è diventata molto complessa.

- 1 -

Dove sono i figli? Quali scelte in famiglia per l'atto educativo?

260. La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. Ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero.

Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione.

C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene. I genitori devono orientare e preparare i bambini e gli adolescenti affinché sappiano affrontare situazioni in cui ci possano essere, per esempio, rischi di aggressioni, di abuso o di tossicodipendenza.

261. Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio».

Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi.

Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che faccio ai genitori sono: «Cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?».

L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso.

- 2 - La formazione etica dei figli (L'itinerario vocazionale della persona)

263. L'esperienza fondamentale per lo sviluppo affettivo ed etico: credere che i propri genitori sono degni di fiducia.

Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un'istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale. Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia.

Questo costituisce una responsabilità educativa: con l'affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto. Quando un figlio non sente più di essere prezioso per i suoi genitori nonostante sia imperfetto, o non percepisce che loro nutrono una preoccupazione sincera per lui, questo crea ferite profonde che causano molte difficoltà nella sua maturazione. Questa assenza, questo abbandono affettivo, provoca un dolore più profondo di una eventuale correzione che potrebbe ricevere per una cattiva azione.

- “*itinerario vocazionale della persona*” (A chi appartengo, chi sono, di chi sono?)
- “*qualcuno ha bisogno di me*”

264. Compito dei genitori: educazione della volontà, sviluppo di buone abitudini e di inclinazioni affettive a favore del bene.

Il compito dei genitori comprende una educazione della volontà e uno sviluppo di buone abitudini e di inclinazioni affettive a favore del bene. Questo implica che si presentino come desiderabili comportamenti da imparare e inclinazioni da far maturare. Ma si tratta sempre di un processo che va dall'imperfezione alla maggiore pienezza.

Il desiderio di adattarsi alla società o l'abitudine di rinunciare a una soddisfazione immediata per adattarsi a una norma e assicurarsi una buona convivenza, è già in sé stesso un valore iniziale che crea disposizioni per elevarsi poi verso valori più alti. La formazione morale dovrebbe realizzarsi sempre con metodi attivi e con un dialogo educativo che coinvolga la sensibilità e il linguaggio proprio dei figli. Inoltre, questa formazione si deve attuare in modo induttivo, in modo che il figlio possa arrivare a scoprire da sé l'importanza di determinati valori, principi e norme, invece di imporgliele come verità indiscutibili.

266. È necessario maturare delle abitudini.

Anche le consuetudini acquisite da bambini hanno una funzione positiva, permettendo che i grandi valori interiorizzati si traducano in comportamenti esterni sani e stabili.

Qualcuno può avere sentimenti socievoli e una buona disposizione verso gli altri, ma se per molto tempo non si è abituato per l'insistenza degli adulti a dire "per favore", "permesso", "grazie", la sua buona disposizione interiore non si tradurrà facilmente in queste espressioni. Il rafforzamento della volontà e la ripetizione di determinate azioni costruiscono la condotta morale, e senza la ripetizione cosciente, libera e apprezzata di certi comportamenti buoni non si porta a termine l'educazione a tale condotta. Le motivazioni, o l'attrazione che proviamo verso un determinato valore, non diventano virtù senza questi atti adeguatamente motivati.

Il valore della sanzione come stimolo

268. Sensibilizzare i figli perché si rendano conto che le cattive azioni hanno delle conseguenze.

Ugualmente, è indispensabile sensibilizzare il bambino e l'adolescente affinché si renda conto che le cattive azioni hanno delle conseguenze. Occorre risvegliare la capacità di porsi nei panni dell'altro e di pentirsi per la sua sofferenza quando gli si è fatto del male.

Alcune sanzioni - ai comportamenti antisociali aggressivi - possono conseguire in parte questa finalità. È importante orientare il bambino con fermezza a chiedere perdono e a riparare il danno causato agli altri.

270. La cosa fondamentale è che la disciplina non si tramuti in una mutilazione del desiderio, ma in uno stimolo per andare sempre oltre.

Bisogna saper trovare un equilibrio tra due estremi ugualmente nocivi: uno sarebbe pretendere di costruire un mondo a misura dei desideri del figlio, che cresce sentendosi soggetto di diritti ma non di responsabilità. L'altro estremo sarebbe portarlo a vivere senza consapevolezza della sua dignità, della sua identità singolare e dei suoi diritti, torturato dai doveri e sottomesso a realizzare i desideri altrui.

- 2B - *Paziente realismo*

271. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata

L'educazione morale implica chiedere a un bambino o a un giovane solo quelle cose che non rappresentino per lui un sacrificio sproporzionato, esigere solo quella dose di sforzo che non provochi risentimento o azioni puramente forzate. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata. Diversamente, per chiedere troppo, non si ottiene nulla. La persona, appena potrà liberarsi dell'autorità, probabilmente smetterà di agire bene.

- 3 - La vita familiare come contesto educativo

Famiglia: prima scuola di valori umani e di buon uso della libertà

276. La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere.

Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come “ambiente familiare”, è un’educazione al saper “abitare”, oltre i limiti della propria casa.

“Saper abitare le altre famiglie e la comunità allargata (reale) fin da piccoli.

Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri.

275. Nell'epoca attuale, in cui regnano l'ansietà e la fretta tecnologica, compito importantissimo delle famiglie è educare alla capacità di attendere. Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita. Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione.

Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del “tutto e subito”.

277. In famiglia: impostare le abitudini di consumo, custodire “la casa comune”, affrontare il tempo della malattia, educazione all'uso delle nuove tecnologie

Nell'ambiente familiare si possono anche reimpostare le abitudini di consumo per provvedere insieme alla casa comune: «La famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità».

Ugualmente, i momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi.

Famiglia, Comunità cristiana, Scuola Cattolica

- 4 - Sì all'educazione sessuale

Un’educazione sessuale che custodisca un sano pudore

280. Si prospetta la necessità di «una positiva e prudente educazione sessuale» che raggiungesse i bambini e gli adolescenti «man mano che cresce la loro età» e «tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica».

282. Un’educazione sessuale che custodisca un sano pudore ha un valore immenso, anche se oggi alcuni ritengono che sia una cosa di altri tempi. È una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro

oggetto. Senza il pudore, possiamo ridurre l'affetto e la sessualità a ossessioni che ci concentrano solo sulla genitalità, su morbosità che deformano la nostra capacità di amare e su diverse forme di violenza sessuale che ci portano ad essere trattati in modo inumano o a danneggiare gli altri.

Un sano pudore integra: interiorità, corpo, persona, l'altro

283. *È irresponsabile ogni invito agli adolescenti a giocare con i loro corpi e i loro desideri, come se avessero la maturità, i valori, l'impegno reciproco e gli obiettivi propri del matrimonio. Così li si incoraggia allegramente ad utilizzare l'altra persona come oggetto di esperienze per compensare carenze e grandi limiti. E' importante invece insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso. Tutto questo, infatti, prepara ad un dono di sé integro e generoso che si esprimerà, dopo un impegno pubblico, nell'offerta dei corpi. L'unione sessuale nel matrimonio apparirà così come segno di un impegno totalizzante, arricchito da tutto il cammino precedente.*

- 4B -

Educazione sessuale: rispetto e stima della differenza - differenza di genere

285 - L'educazione sessuale dovrebbe comprendere anche il rispetto e la stima della differenza, che mostra a ciascuno la possibilità di superare la chiusura nei propri limiti per aprirsi all'accettazione dell'altro.

Solo abbandonando la paura verso la differenza si può giungere a liberarsi dall'immanenza del proprio essere e dal fascino per sé stessi. L'educazione sessuale deve aiutare ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di « cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa». (vedi anche 286)

- 5 -

Trasmettere la fede (287-290: Famiglia e trasmissione della fede)

L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo.

Questo inizia con il Battesimo, nel quale, come diceva sant'Agostino, le madri che portano i propri figli «cooperano al parto santo».

«La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale».

Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società.

“L’umanità è più di una struttura intellettuale; essa è una realtà personale che invoca una connessione suprema, una appartenenza suprema. Esiste una Presenza accanto alla quale possiamo vivere? Una Presenza per cui valga la pena di vivere, per cui valga la pena di morire?

L'uomo ha bisogno di un significato, ma se il significato ultimo non ha bisogno dell'uomo, ed egli non è in grado di creare un rapporto con esso, allora il significato ultimo non ha per lui alcuna importanza. [...]

L'ansia che l'uomo ha per il significato non è una domanda, un impulso, ma una risposta, l'accettazione di una sfida. La Bibbia sostiene che quando ci si pone una domanda su Dio è una domanda formulata da Dio. Se non fosse il Signore a porre la domanda, sarebbe vana la fatica di coloro che se ne occupano. L'uomo è chiamato, sollecitato e confortato. Dio è in cerca dell'uomo, e la vita è una cosa che esige una risposta. La storia è soprattutto un domandare, un sondare, un indagare, un verificare. Il tema essenziale del pensiero biblico non è quindi la conoscenza che l'uomo ha di Dio, ma piuttosto la conoscenza che Dio ha dell'uomo.

[...] Una caratteristica essenziale della religione biblica è la consapevolezza dell'interesse di Dio nei confronti dell'uomo, la consapevolezza di un patto, della responsabilità che tocca Lui e noi.”

Abraham Joshua Heschel, Chi è l'uomo?, ed. Rusconi, Milano 19894, pp. 103-106 passim

Percorso “sintesi”

azioni fondamentali per custodire la “gioia del Vangelo” anche nelle famiglie ferite

*Non soltanto con esortazioni che potrebbero essere percepite “contro qualcosa”
ma con esperienze dirette e testimonianze per essere famiglia allargata*

- 1 -

“Non lasciamoci rubare il Vangelo”

Favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura

Ogni membro familiare è chiamato a sostare sulla Parola, la quale non è semplicemente da capire, ma da praticare perché diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale (cf. EG 174). Meditare la Parola, come famiglia, equivale ad addentrarsi nel mistero dell’incarnazione, cioè aprirsi alle piccole rivelazioni continue di Dio nella vita di ogni suo membro, godendone insieme e lasciandosene trasformare interiormente.

Gesù valorizza i gesti d’amore familiare: il concepimento e la nascita; il corpo e i suoi sensi; l’educazione e l’eredità; il pasto comune e il lavoro; la festa e il lutto; l’accompagnanza e il servizio; la preghiera e la solidarietà; i parenti e i vicini.

Il comandamento dell’amore; il dono di sé e la tenerezza come stile di vita (il lavare i piedi e il farsi pane); le virtù e i peccati tipici della vita familiare; l’esercizio del perdono e della correzione fraterna; il familiare come il «primo prossimo».

Gesù e le «croci» della famiglia: il dolore per la malattia e la morte dei familiari.

La dimensione vocazionale, come ricerca della volontà di Dio sulla propria famiglia, e l’aiuto vicendevole per attuarla.

In famiglia e fuori di essa va recuperata la «castità» come amore ordinato e rispettoso, trasparente e accogliente, gratuito, senza paura dell’altro, senza coprirsi di ruoli impropri. Il non-casto non cerca la relazione, ma la fusione e la con-fusione.

I giovani, in situazioni d’amore o sessuali considerate irregolari, non possono essere avvicinati solo con il linguaggio del divieto, del giudizio e della regola. Gli errori momentanei non vanno drammatizzati, ma evangelizzati con il senso dell’amore come mistero.

- 2 -

“Non lasciamoci rubare la speranza”

No al pessimismo sterile

Le nuove questioni del matrimonio e famiglia, al di là del rigorismo e del lassismo.

Ripartire dal Vangelo della famiglia non come peso, ma come via per una vita felice e realizzata delle persone, spesso battezzate ma non evangelizzate, è il primo modo di declinare la speranza.

Urge discernimento: il ripudio della fede cristiana, comincia dall’esiliare Cristo dalla famiglia: non c’è posto per il Signore nelle case (cf. Lc 2,7). Per questo è essenziale aggregare, sostenere e incoraggiare le famiglie

La fede non va imposta né messa tra parentesi: se è vera, genera una vita nuova che attesta una Presenza e rende ragione della sua speranza.

L'eucaristia è la riserva settimanale della speranza per il «per sempre» di un amore generoso e la fonte di una «spiritualità integrata» per abbracciare in Cristo tutte le dimensioni umane: corporeità, affettività, emozioni, razionalità, creatività e socialità.

- 3 -

“No all’idolatria del denaro”

Vi esorto alla solidarietà disinteressata

Nuovo rapporto con le cose e la natura stessa, che si esprime con la raccolta differenziata, il risparmio domestico dell’energia elettrica e dell’acqua, l’acquisto mirato nella scelta dell’abbigliamento, il consumo critico...

Nuovo rapporto con le persone, che diventa gioia d’incontrare la gente, piacere di parlare con l’altro e pazienza di ascoltarlo.

Nuovo rapporto con la mondialità. Pur sommersi da messaggi provenienti da ogni latitudine, è facile rifugiarsi nell’autoreferenzialità. Il mondo è un villaggio globale: non è più possibile vivere nel guscio rassicurante della propria famiglia, prescindendo dal nuovo contesto di culture, religioni, abitudini.

Nuovo rapporto con il domani. Vivere per la pace non equivale a vivere tranquilli, delegando sempre agli altri le responsabilità. «Pace» va abbinata a «verità» «futuro», a «dignità e onestà»; nemici di un futuro nuovo sono le diseguaglianze, le ingiustizie e i privilegi.

Nuovo rapporto con la cultura. E’ urgente lavorare per una cultura con nuovi criteri interpretativi e valutativi del reale, senza adattarsi semplicisticamente ai cambiamenti in atto, come spettatori o peggio succubi di quanto sta accadendo, ma apprendo vie inedite per la felicità e la realizzazione di ognuno e di tutti guidati dallo sguardo della fede.

- 4 -

“Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno”

Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

La persona di Gesù: i gesti, le parole, i sentimenti...

La liturgia, la comunità cristiana, la Parola... L’attenzione all’altro, al Tu, il Noi...

- 5 -

“Sì alla spiritualità missionaria”

Camminare al ritmo salutare della missionarietà

Rapporti rispettosi verso tutti, con una fraternità allargata.

Oggi, si corre il rischio che il bambino «piccolo principe» possa diventare un «piccolo tiranno», che pone le sue condizioni e pretende di essere e restare al centro di questo

piccolo mondo familiare. È più facile eccedere nel controllo e nella garanzia che accompagnare i figli nella loro crescita con regole, gerarchie e precedenze valoriali.

Tra i nuovi poveri, figurano gli ex coniugi. La separazione aggrava fino a quattro volte l'emergenza abitativa, - quasi un genitore separato su due cerca lavoro; la separazione incide negativamente sul rapporto padri-figli; molti faticano a provvedere ai beni di prima necessità. Qui c'è spazio di intervento economico, morale, sociale e religioso.

Accanto ai ministeri dell'«annuncio», della «guarigione» interiore e della «consolazione», va ritrovato anche il servizio dell'«intercessione» per tante situazioni familiari difficili. Pregare apre alla verità della famiglia; pregare per gli altri ricrea e dilata la famiglia, ospitando il prossimo e Dio, l'inventore e il custode della famiglia.

- 6 -

“Offrire un percorso di maturazione dei valori”

*Per una educazione che insegni a pensare criticamente:
un sistema dotato di senso attraverso lo sguardo della fede*

Il Maligno si annida “divisore” nella famiglia attraverso alcune “fessure”:
la separazione tra ragione e libertà, la scissione tra identità e dignità; il fascino della “verosimiglianza” non della “verità”; l’equivalenza tra il tecnicamente fattibile e il moralmente corretto; l’elogio della spontaneità e del pensiero debole, con il conseguente disorientamento interiore.

* Al Maligno dà fastidio l'amore umano e, quindi, il sacramento dell'amore che è il matrimonio. Esso invidia l'uomo e la sua capacità di amare. Ogni volta che una persona o una coppia, una famiglia o un gruppo di amici, la Chiesa o un intero popolo amano, il diavolo ne esce sconfitto. Tanti problemi nella coppia si risolvono con la preghiera, con un atto di perdono, che è un di più di amore. Tornare al sì iniziale.

* In famiglia, il riconoscimento, che ciascuno deve “ciò che è” anche agli altri, genera la gratitudine, come condizione nella quale si impara ad amare lottando contro tutti gli impulsi distruttivi della paura e della gelosia, del narcisismo e del tornaconto. L'amore, come logica del dono, è gratuità, senza reciprocità o merito, senza premio. Questo processo di umanizzazione non è scontato, ma richiede disciplina interiore.

È importante riconoscere il ruolo dell'insegnante, dell'educatore e dell'allenatore, come pure dell'autorità in genere. A volte, in nome di un'eccessiva «tutela» dei diritti del proprio figlio, si sminuisce la figura del formatore o del referente istituzionale nella scuola, in parrocchia, nello sport, come nella vita civica. La famiglia non può delegare né rinchiudersi: deve collaborare con tutte le altre agenzie educative serie.

Si tende a diventare in tutta la vita quello che si è stati capaci di essere fin da giovani. Ecco perché in famiglia è importante evitare la fiacchezza interiore, che si manifesta nella superficialità e nella mediocrità, nel trovare tutto «insuperabile», nel non cercare una causa alla quale dedicare tutta la vita, anche con sforzi e sacrifici.

E' essenziale preparare professionisti competenti nel settore delle problematiche della famiglia, da valorizzare sia nelle strutture pubbliche sia in quelle cattoliche. Le delicate questioni da affrontare richiedono un'ulteriore dose di fede e di umanità quando è in questione la sacralità della vita, del matrimonio, della famiglia.

FORMARE LA COSCIENZA

È più facile snobbare o distruggere che costruire. Assimilare valori, formarsi una coscienza retta, disciplinare i propri sentimenti come pure aiutare un figlio a crescere o arrivare a condividere come famiglia alcune esperienze, richiede tempo e fatica. Ma equivale a mettere le radici e a porre le fondamenta, a fare argine e a creare intesa. Il «divorzio breve» è un segno di poco amore alla verità e alla maturazione interiore.

Educare significa custodire con amore, aver cura di ogni persona, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. L'amicizia è un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene.

(vedi omelia Papa Francesco sul “custodire”)

- 7 -

“Il tempo è superiore allo spazio”

Spazio e tempo in famiglia

Mettere al primo posto il tempo, anzitutto nella coppia, significa riconoscere che ciascuno ha bisogno di un proprio spazio e di tempi propri in cui poter essere se stesso. L'eccessiva vicinanza può diventare invasiva, una fusione dai tratti patologici. È dunque bene che le coppie si creino sufficienti spazi e tempi di libertà. Un matrimonio riesce, e permane solo, come convivenza equilibrata fra intimità e distanza, fra differenziazione e comunione.

Più gli sposi si amano e più donano tempo ai figli. Aumentano i figli «orfani» di padri e madri viventi, impegnati nel lavoro o distratti in altre attività.

Coi figli è utile parlare molto, di tutto e ascoltare anche ciò che essi “non dicono”.

Dare tempo e investire sul futuro. Se i genitori non sanno perdere tempo per giocare con i figli da piccoli, non potranno pretendere che questi vengano a parlare dei loro problemi quando arriveranno all'adolescenza.

Ma anche sapersi mettere in disparte, sfumando gradualmente la propria presenza, una volta accompagnati i figli alla loro autonomia, è altrettanto importante per responsabilizzarli e farli maturare.

* Va valorizzata la festa, come richiamo al gratuito e alla gioia del ritrovarsi; il «giorno del Signore» con l'eucaristia, la visita ad amici e parenti. Sono esperienze capaci di trasformare la vita, perché all'avere fanno subentrare il donare e allo spazio il tempo.

- 8 -

“L’unità prevale sul conflitto”

Disaccordi e pace in famiglia

Perdonare e tenerezza camminano insieme. Senza la tenerezza, il perdono sarebbe svuotato del suo dinamismo affettivo e della sua forza riconciliante; e la tenerezza, senza il perdono si ridurrebbe a un aspetto solo emotivo.

Feconda è la «regola» della Scrittura: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Questo avviene quando, in un momento di tensione, uno fa il primo passo verso l’altro (coniuge, figlio).

Il perdono purifica l’atmosfera creatasi dopo un conflitto che, se risolto, può trasformarsi «in un anello di collegamento di un nuovo processo» (n. 227). Il perdono, che è «la più dolce delle parole possibili», non equivale alla debolezza dell’indulgenza ma alla forza che rompe il cerchio dell’aggressività e non si lascia paralizzare dall’accaduto.

- 9 -

“La realtà è più importante dell’idea”

Per una famiglia legata al reale

La famiglia fa capire che nessuno è «archetipo di se stesso», ma riceve la vita da altri e, quindi, è chiamato allo stupore e alla riconoscenza per il dono della vita. Questo aiuta a superare l’individualismo diffuso e una falsa idea di libertà come autonomia assoluta, e impegna a ritrovare la verità dell’uomo in termini autenticamente personali e relazionali.

Ecco alcuni spunti del principio che «la realtà è superiore all’idea», in famiglia:

– **Dal salotto alla palestra.** In famiglia si può discutere delle situazioni altrui (Paese, umanità, ecologia ecc.) senza scomodarsi dal proprio egoismo, come hanno fatto Erode e gli scribi che si sono limitati a dare una risposta teorica, senza mettersi realmente in cammino come i Magi. La famiglia non è una tana in cui esularsi, ma una palestra per allenarsi e dare il proprio contributo alla «civiltà dell’amore» (Giovanni Paolo II).

– **Dalla preoccupazione all’occupazione.** È facile allinearsi col pensiero politicamente corretto della «perdita dei valori» o della pretesa che «gli altri cambino» (politica, governo, Chiesa ecc.).

La famiglia è la scuola dove si è educati a passare dalla genericità all’«io», dai problemi alle persone precise, dalla teoria alla responsabilità personale, dalla nostalgia del passato alla semina del futuro.

– **Dalla lamentela alla speranza.** La difficoltà odierna acuisce la tentazione di parlare solo di «crisi» e di evidenziare sempre il negativo. La famiglia educa a stare dentro al travaglio del cambiamento (società, scuola, lavoro ecc.), senza rigidità e con equilibrio, non rassegnandosi alla vita che comunque procede e interpella di continuo.

– **Dalle diversità al collegamento.** La famiglia dispone a superare con la pazienza dell’amore la logica dei «ruoli». Ognuno, formando la propria personalità, contribuisce al

bene comune. L'etica della famiglia porta a superare la gelosia, la contrapposizione e l'au-toritarismo tendendo a un «ben-essere misurato», che sviluppi l'umano in ognuno per vivere con serenità e dignità.

— **Dal frammento allo stile.** La vita familiare è fatta di realtà piccole, ripetitive apparentemente di scarsa valenza. Invece, i problemi come le opportunità positive diventano «segni» della chiamata di Dio a passare dal ripiegamento al dono di sé, dal possesso alla gratuità, dalla pretesa alla premura, dall'attesa alla riconoscenza.
In famiglia, la testimonianza vale ben più dei discorsi ideologici.

* **Dall'accusa alla risorsa.** La famiglia odierna è considerata un'istituzione oppressiva e sorpassata, viene accusata di costituire la tomba dell'amore, di essere luogo di tante violenze fisiche, di iper-proteggere i figli ritardandone la maturazione, d'impedire l'esercizio dei diritti individuali. Ma cosa sarebbero la società e la Chiesa senza l'apporto concreto, silenzioso e permanente della famiglia, che è dono per tutti e non chiodo fisso dei cristiani?

* **Dagli ideali all'oggi.** La famiglia, come del resto il Vangelo, vive al presente. Certo è utile che i membri di una famiglia coltivino per se stessi e nell'insieme un ampio orizzonte, motivazioni forti e prospettive mobilitanti. Ma le radici del domani affondano nel passato e si nutrono del presente. Aiutarsi a esercitare il discernimento sul quotidiano familiare favorisce la scoperta e la valorizzazione della vocazione di ognuno e il bene di tutti.

* **Dalla tecnica al volto.** Per molti la realtà corrisponde a ciò che i *media* definiscono come tale; ciò che i *media* non riconoscono esplicitamente appare insignificante. La cultura digitale rischia di essere arida, anonima, disumanizzante e alternativa al rapporto interpersonale fatto di presenza rassicurante e calorosa. Il mistero della vita, come quello della fede, ha bisogno di essere illuminato da una luce non artificiale.

* **Dalle parole ai fatti.** A parole gli adulti odierni vogliono tutelare i piccoli dagli aspetti immorali del proprio mondo, ma nei fatti ve li immergono fin da neonati affinché ne assorbo i principi e la prassi. Le mamme non chiedono consiglio alle proprie mamme, ma nei blog si affidano a persone delle quali non conoscono l'affidabilità, apprendo il cuore e raccontando cose privatissime. Spesso interessa l'apparire più che la soluzione dei problemi.

* **Dagli stereotipi al bene effettivo.** L'insegnamento della Chiesa è conosciuto molto superficialmente, sulla base di stereotipi correnti, alimentati dai mezzi di comunicazione che tendono a banalizzarlo, in base a una logica consumistica. È importante trovare forme propositive per far capire come gli insegnamenti offerti dalla Chiesa non siano astratti, ma servano realmente la vita delle persone.

* **Dalla ferita alla guarigione.** Il perdono in famiglia è un regalo che ognuno fa a se stesso, è un riprendere in mano la propria vita. Dal circuito vizioso offesa-dolore-risentimento-odio-desiderio di vendetta si passa alla guarigione che trasforma e apre al futuro. genera relazioni nuove e coltiva sogni. Il perdono è fatica e ricerca. ma è anche coraggio e felicità. Senza fretta, il perdono è la via per la ricostruzione di sé e per l'esperienza del Dio compassionevole.

- 10 -

“Il tutto è superiore alla parte”

Il “Noi” prima dell’”io” e del “tu”

Vivere e fare esperienza di Chiesa

La famiglia non esiste per rinchiudersi al proprio interno in nome della sicurezza e della sfiducia, non può vivere avulsa dal contesto, pena il suo impoverimento qualitativo. L’apertura ad altre famiglie, alla società e alla parrocchia diminuisce l’ansia per il futuro, educa a condividere, fa sentire parte di un tutto, attiva nuove energie.

Già sant’Agostino diceva: «Ama e capirai». È il passaggio dalla conoscenza alla premura amorevole, in nome del principio dell’amore che tutto incorpora e tutti valorizza.

Credere che «il tutto è superiore alla parte» ha conseguenze importanti nella costruzione della democrazia reale, che va ben oltre il semplice consenso, e nell’edificazione della Chiesa. Mettendosi assieme ad altri nuclei familiari si riesce non solo a migliorare la propria famiglia, ma anche a fare più famiglia dentro la società, nella partecipazione effettiva e nella solidarietà sussidiaria. A livello ecclesiale, la famiglia può aiutare ad avviare una pastorale nuova, attivata in termini di dispersione nel mondo e attenta a valorizzare la vocazione dei laici cristiani per farsi vicina alle persone là dove vivono.

Incontriamo Gesù orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia 29.06.14

num. 60 ultima parte

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l’efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiazione semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell’anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti - in costante dialogo coi genitori - devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

num. 82 saper stare con...

Quattro dimensioni formative: essere, sapere, saper fare, saper stare con

Il Direttorio Generale per la Catechesi indica le dimensioni della formazione del catechista con tre verbi: essere, sapere e saper fare¹⁶². A queste ne va aggiunta una quarta: il saper stare con. Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede. In particolare: l'essere sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; il sapere è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il saper fare concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; il saper stare con rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di “sistole - diastole”: unione con Gesù - incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri»¹⁶³.

Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità dei catechisti. L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza - umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica...-, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

num. 85-86 équipe e comunità

85. Lavorare in équipe

Il lavoro formativo di cui si è detto ha come meta la maturazione dei catechisti «nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo».

Il riferimento al lavoro di gruppo consente di recepire alcune intuizioni non secondarie, a partire da una considerazione dell'apprendimento che valorizza il ruolo protagonista del soggetto, disponibile e corresponsabile della formazione; nel contempo mette in luce la rilevanza dell'interazione, dello scambio, del dialogo, del formarsi insieme.

Le Note dell'UCN in quest'ambito non hanno mai mancato di evidenziare la centralità della dimensione comunitaria in quanto luogo propizio in cui cresce e matura il servizio alla catechesi. In particolare, la Nota del 1982 mostra come il gruppo dei catechisti deve essere luogo di crescita spirituale, di conferma vocazionale, e, quindi, di comunione ecclesiale, in cui si vivono e si condividono momenti specifici di vita ecclesiale. Così, la Nota del 1991 pone attenzione al gruppo dei catechisti come «luogo» di formazione: nella condivisione delle reciproche ricchezze essi attivano dinamiche di formazione informale, all'interno di un processo di costante trasformazione per una sempre nuova appropriazione del Vangelo e per una catechesi che ha come soggetto e metodo adeguato l'essere Chiesa¹⁶⁷. Nella Nota del 2006, infine, con l'indicazione del laboratorio come modello per gestire la formazione, si evidenzia la centralità del gruppo come contesto di apprendimento trasformativo.

In sintesi, il gruppo dei catechisti deve identificarsi con un contesto fecondo di apprendimento, di ricerca e di condivisione delle proprie capacità; un'esperienza comunitaria, purificata dalla logica dell'occasionalità, dove è vivo il desiderio di condivisione.

86. Il volto educativo della comunità

Le varie competenze in ordine all’evangelizzazione e alla catechesi sopra indicate non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un’equipe - composta da genitori, catechisti, accompagnatori - che esprima il volto educativo della comunità ecclesiale. A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest’ambito, del resto, l’esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato. Bisogna, in ogni caso, tener conto che la pedagogia e la metodologia utilizzate nella formazione hanno un’importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione». La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l’incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi». Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare insieme laici e presbiteri.

Bibliografia citata o maggiormente consultata:

- Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Libreria Ed. Vaticana, Roma 2013
- Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, Libreria Ed. Vaticana, Roma 2016
- Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù - orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, Ed. San Paolo 2014
- Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993
- L. Guglielmoni - F. Negri (A cura di), *La gioia del Vangelo in famiglia - esortazioni e principi di Papa Francesco*, ed. EDB, Bologna 2014
- J. Granados, S. Kampowski, J.J. Perez-Soba, *Amoris Laetitia - Accompagnare, discernere, integrare*, ed Cantagalli, Siena 2016
- Michele Panajotti, *Percorsi nelle fragilità della famiglia*, ed. AVE, Roma 2017
- Arcidiocesi di Milano - Servizio per la famiglia, *La sfida della speranza oltre i fallimenti: l’attenzione pastorale alle famiglie in situazioni difficili e irregolari*, Centro Ambrosiano, Milano 2003 - in particolare pag. 74-83, 263 -286, 331-335.
- Lars Kuntzag, *Divorzio - il dolore della lacerazione*, ed. Elledici, Leumann (Torino) 2001
- A. Cencini - A. Manenti, *Psicologia e Formazione, strutture e dinamismi*, EDB, Bologna 1985
- Pier Carla Cicogna (A cura di), *Psicologia Generale*, ed Carocci, Roma 2004
- Renzo Canestrari, *Psicologia generale e dello sviluppo*, ed. CLUEB, Bologna 1993 in particolare 363 -395

Papa Francesco: “CUSTODIRE” (19 marzo 2013)

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all’episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l’amore ogni momento. E’ accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall’uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è “custode”, perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

Custodire è l’avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo. E’ il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E’ l’aver cura l’uno dell’altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E’ il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell’uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l’uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli “Erode” che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell’uomo e della donna.

Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi!

Ricordiamo che l’odio, l’invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un’ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fortezza d’animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all’altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!